

IL PROBLEMA DEL CONFLITTO D'INTERESSE

Lo spunto più qualificante per un percorso ispirato ad una sostanziale correttezza circa un tema così attuale e socialmente diffuso non poteva che partire dalla presenza nel Codice Deontologico dei medici di uno specifico articolo sul tema.

L'articolo 30 così recita:

“ Il medico deve evitare ogni condizione nella quale il giudizio professionale riguardante l'interesse primario, qual'è la salute dei cittadini, possa essere indebitamente influenzato da un interesse secondario.

Il conflitto d'interesse riguarda aspetti economici e non, e si può manifestare nella ricerca scientifica, nella formazione e nell'aggiornamento professionale, nella prescrizione terapeutica e di esami diagnostici e nei rapporti individuali e di gruppo con industrie, enti, organizzazioni e istituzioni, nonché con la Pubblica Amministrazione. Il medico deve:

- *essere consapevole del possibile verificarsi di un conflitto di interesse e valutarne l'importanza e gli eventuali rischi;*
- *prevenire ogni situazione che possa essere evitata;*
- *dichiarare in maniera esplicita il tipo di rapporto che potrebbe influenzare le sue scelte consentendo al destinatario di queste una valutazione critica consapevole.*

Il medico non deve in alcun modo subordinare il proprio comportamento prescrittivo ad accordi economici o di altra natura, per trarne profitto per sé e per altri”.

Lo stesso Codice Deontologico prevede una linea-guida inerente l'applica-

zione dell'articolo 30 dove sono previste le varie situazioni in cui concretamente può verificarsi conflitto d'interesse: nella ricerca scientifica, nella formazione, nell'aggiornamento, nella prescrizione terapeutica e di esami diagnostici, nei rapporti con industrie, enti, organizzazioni e istituzioni, nonché con la Pubblica Amministrazione. L'articolo e il relativo allegato costituiscono un'occasione importante per iniziare un dibattito non più differibile per importanza e per le sue ricadute sulla professione.

La presenza di un conflitto d'interesse non rappresenta di per sé un elemento di faziosità o disonestà, ma esprime una potenziale interferenza su ciò che viene fatto, detto, o scritto.

E' una condizione, non un comportamento. L'onestà, la libertà, l'indipendenza sono caratteristiche virtuose che dovrebbero prescindere da rapporti o legami che il medico può contrarre durante la professione. Alla base del comportamento del medico deve esserci un imperativo etico prima che deontologico: saper leggere con chiarezza le connessioni esistenti tra medicina e potere e contestualizzarle nella realtà concreta in cui vive e opera. In epoca di sistemi sanitari universalistici come il nostro sono molte le insidie che sono tese a condizionare in qualche modo i medici e i ricercatori. In una società che ha assunto il mercato come un totem da divinizzare sopra ogni altra considerazione, le strategie di marketing diventano uno strumento assai sofisticato e spinto. Non era pensabile che anche il mondo della sanità, pur nella sua importanza e delicatezza,

02 Foss 2019

potesse rimanerne immune. A facilitare questo processo vi è poi una sostanziale assenza nella promozione e nel finanziamento della ricerca pubblica, la sola che avrebbe potuto promuovere valori scientifici e indipendenti dal mercato. Da anni gli investimenti per la ricerca languono. In particolare nel nostro paese. Si è progressivamente assistito ad una ricerca orientata solo ai profitti del mercato nei vari aspetti che riguardano l'attività medica. Nella sperimentazione clinica, nella formazione, nella comunicazione da parte dei media opportunamente manipolata e condizionata, la grande industria, non solo farmaceutica o elettromedicale ma anche quella chimica e agroalimentare hanno giocato un ruolo assolutamente preponderante. Il problema non è di poco conto perché condiziona molti aspetti del vivere civile e sociale come la nocività dei luoghi di lavoro, l'accessibilità alle cure con conseguente disuguaglianze sociali nell'accesso e nell'utilizzo dei servizi, per arrivare a danneggiare anche l'ambiente e gli ecosistemi. I medici a volte inconsapevolmente, altre volte meno, finiscono per essere vittime di messaggi che dietro una parvenza di scientificità ne condizionano fortemente le scelte. La mancanza di un'informazione scientifica neutrale, la difficoltà di interpretare i trial in modo critico, il poco tempo a disposizione relativamente ad un sapere medico-scientifico in rapida evoluzione, spesso non permettono al medico quella capacità decisionale che è necessaria per adempiere a quel ruolo di advocacy che pure gli viene richiesto. Le stesse agenzie che storicamente erano state istituite per garantire la necessaria neutralità e obiettività di giudizio sui grandi temi della medicina e della salute in generale, nel tempo sono state assoggettate ad un collatera-

lismo con un mondo produttivo che - per definizione - ha una mission completamente diversa. E se a volte profitti e salute possono convivere utilmente, più spesso sono in evidente ed insanabile rotta di collisione. Di qui la grande responsabilità di una politica che troppo spesso si appiattisce sull'economia fino a restarne inevitabilmente pervasa. La contraddizione è del tutto evidente. Da una parte si pretende dal medico scienza, coscienza, osservanza del rapporto costo-beneficio teso alla maggiore estensione possibile del numero dei beneficiari della sua opera. Dall'altra si favorisce una logica economicistica che mal si concilia con qualsiasi atteggiamento virtuoso. Sappiamo perfettamente che vi sono colleghi assai disinvolti nel favorire il culto della propria immagine e a trarne benefici sia personali sia economici. L'esistenza di un diffuso e sostanziale conflitto d'interesse, per il danno che può arrecare all'immagine sociale e alla fiducia dei cittadini nei confronti della professione, deve indurre a combattere le radici di questo fenomeno così negativo. Una cosa è certa: i sistemi sanitari e di welfare - oggi e ancor di più in futuro - per essere sostenibili avranno necessità di un ritorno generalizzato ad un'etica sociale di alto profilo. Ma tutto ciò non sarà sufficiente se non interverrà una politica affrancata da un'economia così totalizzante da togliere respiro vitale a qualsiasi modello di società. Occorre in definitiva una ridefinizione dei fini. I medici con il Codice Deontologico e i loro ordini professionali che ne sono custodi si sono dati regole e strumenti per affrontare il problema. Ma l'etica della responsabilità riguarda tutta la società civile nel suo complesso. Ognuno faccia la sua parte.

Giuseppe Miserotti